

Quando l'endoscopio indaga i ricordi

Nicola D'Imperio, primario di gastroenterologia, presso gli ospedali Bellaria e Maggiore di Bologna, parla delle sue passioni: il lavoro svolto da sempre con entusiasmo e dedizione e la pittura che assorbe le sue notti. Quarant'anni dopo aver lasciato la Basilicata, terra d'origine, torna indietro nel passato e racconta gli anni dell'infanzia vissuti dai nonni a Matera e quelli della giovinezza trascorsi nella Bologna "rossa" di trent'anni fa.

TATIANA LISANTI

Ho scoperto Levi leggendo Cristo si è fermato ad Eboli e ho immaginato il suo confino in Basilicata attraverso i racconti di mia madre che alloggiava nella sua stessa pensione.

Emiliano d'adozione e lucano di nascita, **Nicola D'Imperio**, tra i primi in Italia a sviluppare il trattamento endoscopico delle patologie dell'apparato digerente, racconta la sua terra, quarant'anni dopo averla lasciata, partendo dagli scritti di quel torinese antifascista confinato ad **Aliano**.

*Le sue pagine - dice - hanno pesato sull'immagine della Lucania, ma altro non erano se non un ritratto realistico di una regione che portava sulle spalle secoli di arretratezza. Anche quando era studente universitario fuori sede, nella **Bologna** dei collettivi e dell'emancipazione culturale, D'imperio narrava la bellezza e le difficoltà di una terra penalizzata dal suo stesso isolamento geografico.*

Allievo di **Campanacci**, sul cui manuale di patologia medica si è formata l'attuale classe medica italiana, D'Imperio da due anni è primario di **gastroenterologia** presso gli ospedali **Bellaria e Maggiore** di Bologna.

Laureatosi giovanissimo, nell'agosto del '72, ha cominciato il suo percorso di professionalizzazione proprio in coincidenza con la nascita dell'endoscopia, grazie alla quale finalmente è stato possibile osservare dall'interno l'apparato digerente. Una tappa importante che ha avviato la nascita di una nuova disciplina la cui storia D'Imperio ha vissuto da protagonista, quando la ricerca faceva passi da gigante e le tecniche di gastroenterologia tradizionale venivano affiancate, e in alcuni casi soppiantate, dai nuovi strumenti elettronici. A cominciare dall'utilizzo del laser negli interventi chirurgici fino alle prime applicazioni del-



la videocapsula, una microtelecamera ingeribile e utilizzata per filmare il piccolo intestino. Ha lavorato sempre in prima fila, attraverso confronti continui con gli **Stati Uniti**, il **Canada**, la **Francia**, prima di approdare al Bellaria, struttura d'avanguardia nel trattamento delle patologie digestive. Lavora 12, a volte 14 ore al giorno, e con lo **scooter** fa la spola da un ospedale all'altro per coordinare l'attività dei due reparti.

Ha l'aspetto dell'accademico e l'estro del pittore. Dopo una lunga chiacchierata passata a rievocare la sua infanzia nei **Sassi di Matera**, dove i nonni avevano una casa, confessa che i dipinti senza firma affissi alle pareti del suo studio li ha dipinti lui. Racconta così una passione che lo ha catturato sin da piccolo e alla quale può dare sfogo di notte, suo unico momento di libertà.

Le pergamene con i titoli di studio e le specializzazioni, compresa quella mai utilizzata in medicina del lavoro, sono stati riposti altrove per fare spazio alle sue opere. Che ritraggono, quasi per rispetto imparziale delle sue due patrie, la **Lucania** e l'**Emilia Romagna**, le chiese color salmone del capoluogo emiliano e quelle rupestri del materano. Ad esse e alle atmosfere bucoliche della **Basilicata** di un tempo, D'Imperio pensa spesso, ritrovandole nei suoi viaggi alla scoperta di scorci mai visti.

L'estate scorsa, dopo molti anni, sono tornato nei luoghi dove una volta c'era **Alianello**, un cocuzzolo d'argilla attorno al quale si ergevano le case che il terremoto dell'80 ha portato via. Ho rivisto **Tursi**, la **Rabatana**: posti incantevoli nei quali, però, si percepisce ancora un senso di abbandono e di desolazione. Sono tornato nei paesi dove andavo da piccolo, ma in alcuni ho trovato il segno

*di un'edilizia selvaggia incurante dei vincoli ambientali. Molte città - dice - hanno mantenuto il fascino della cultura classica della **Magna Grecia** che ha impresso nel dna dei lucani una sensibilità artistica particolare.*

Parole d'amore, le sue, per gente riconosciuta dai più come schiva e discreta. "Il lucano parla poco, ma osserva molto", dice, accennando un sorriso col quale lascia intendere di identificarsi con quella definizione.

E sotto l'ombrello della lucanità D'Imperio riconosce il senso dell'accoglienza, lo stesso che manifestava ai corregionali di passaggio per Bologna quando chiedevano di appoggiarsi per qualche notte a casa sua. *La chiamavamo 'la masseria', era un appartamento molto grande sotto i portici di via Zamboni nel quale vivevo con cinque ragazzi materani. Studiavamo tutti medicina e facevamo a gara per i voti migliori.* Dopo non molto tempo da quella prima convivenza, a sei anni di distanza dalla maturità classica al liceo **Duni** di Matera, D'Imperio ha indossato il suo primo camice.

Del suo percorso di studente nella Bologna "rossa" di trent'anni fa, ricorda anche la parentesi delle lotte studentesche e di occupazione dei palazzi universitari che si è trovato a vivere per caso, una mattina, quando uscendo dalla segreteria didattica i custodi avevano chiuso il portone dell'edificio, non consentendo agli studenti rimasti fuori di lasciare le aule. ►►



Mi ritrovai tra gli occupanti senza volerlo, racconta. Vi rimasi una settimana, condividendo le ragioni della protesta. Eravamo assediati dalla polizia, ma avevamo la solidarietà dei bolognesi che ci passavano cibo attraverso le inferriate e ci aiutavano a fuggire, facendoci saltare sui tetti delle loro abitazioni.

Dopo la specializzazione, l'assunzione al Bellaria e dal '98 al 2001 l'incarico come primario all'ospedale di **Forlì**. Poi il ritorno al Maggiore e nel 2003 la proposta di dirigere le unità di gastroenterologia degli ospedali Maggiore e Bellaria.

Proposta - ironizza - che ho accettato incautamente perché spesso le ambizioni degli uomini vincono su altre considerazioni.

Da allora, ogni mattina ripete ai suoi colleghi di tenere sempre a mente che il paziente deve essere al centro dei loro interessi.

E ripensa a quando i medici si alzavano nel cuore della notte e col calesse raggiungevano il malato per soccorrerlo. Proprio come Carlo Levi, che di nascosto dai gerarchi fascisti curava i contadini in un paese dove l'unica medicina esistente era quella popolare.

Un paese lontano dalla modernità che Levi racconta, come scrive Scotellaro, nel "memoriale più appassionante e crudele dei nostri paesi". ●

Adopted by Emilia Romagna but born in Basilicata, Nicola D'Imperio is one of the first Italians to employ endoscopy in the treatment of digestive system pathologies.

Forty year after leaving it, he tells about his native land, remembering its beauty and the difficulties due to its ancient geographical isolation. For two years he has been a consultant doctor of gastroenterology at the Bellaria and Maggiore hospitals in Bologna, but he began his professional career in the seventies, when the birth of digestive endoscopy made it possible to explore the digestive system. When he talks about his job, Professor D'Imperio tells about his fondness for painting and ad-

mits that the paintings without a signature on the walls of his study belong to him.

Showing an impartial respect for the two lands, these works portray both Lucania and Emilia Romagna - the salmon-pink churches of the Emilian capital and the rocky ones of the area of Matera. He has been keen on paintbrushes and oil-colours since he was a child.

This passion for painting is second only to his job, to which he dedicates 12, sometimes 14, hours per day. Just like the doctors of 60 years ago who "were sent for in the middle of the night and reached the sick person by gig".